

17 marzo 2017



RESPONSABILITA' SOLIDALE APPALTI

Responsabilità solidale negli appalti: oggi le modifiche in Consiglio dei ministri

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com del 17/03/2017

INTERVISTA

Prodi: sbagliato abolire i voucher

Il Mattino pag. 1+3 del 17/03/2017

CORRETTIVO APPALTI

Dal subappalto ai lavori in house: i dubbi dei tecnici del Parlamento sul decreto Correttivo

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com del 17/03/2017

IMPIANTI

Decreto ascensori in Gazzetta, ma senza le norme sulla qualificazione delle imprese

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com del 17/03/2017

SISMA BONUS

Sismabonus, dai bonifici all'applicazione sui condomini: la guida delle Entrate

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com del 17/03/2017

ADEMPIMENTI

Intrastat, ritardi nell'invio di marzo senza sanzioni

www.quotidiano.ilssole24ore.com del 17/03/2017

ROTTAMAZIONE CARTELLE

Rottamazione, le insidie su dilazione e contenzioso

www.quotidiano.ilssole24ore.com del 17/03/2017

AMBIENTE

Valutazione Impatto Ambientale (VIA): lo schema di decreto di recepimento della direttiva 2014/52/UE

www.lavoripubblici.it del 17/03/2017

CATASTO

La riforma del Catasto torna alla ribalta

www.edilportale.com del 17/03/2017

CASA ITALIA

Nasce Casa Italia, anzi no. È giallo sul nuovo Dipartimento a Palazzo Chigi

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com del 17/03/2017

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

17 Mar 2017

Responsabilità solidale negli appalti: oggi le modifiche in Consiglio dei ministri

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci

Cancellata l'intera normativa sul lavoro accessorio: sarà negato a tutti (aziende, famiglie e Pa) la possibilità di pagare con i voucher le prestazioni di impiego occasionale-temporaneo. Mentre resta aperto il nodo "appalti", con una parte del governo e della maggioranza che vorrebbero cancellare la preventiva escussione del patrimonio dell'appaltatore nelle controversie sui crediti di lavoro, con il ripristino della piena responsabilità solidale nella catena degli appalti, levando alle parti la possibilità di derogare con la contrattazione collettiva.

Per scongiurare il referendum promosso dalla Cgil, il governo questa mattina presenterà in consiglio dei ministri un decreto legge che cancella con un tratto di penna tre articoli del decreto attuativo del Jobs act sui voucher, prevedendo un periodo transitorio: i buoni lavoro si potranno comprare fino all'entrata in vigore del decreto legge, e saranno utilizzabili fino al 31 dicembre 2017. Nel Dl che recepisce l'emendamento votato ieri sera in commissione lavoro alla Camera, presieduta da Cesare Damiano (Pd), potrebbe entrare anche il nodo appalti (secondo quesito del referendum della Cgil che si voterà il 28 maggio), con il ritorno alla vecchia formulazione della legge Biagi e l'abrogazione di una parte del comma 2 dell'articolo 29 del Dlgs 276 del 2003. Sarà comunque la Corte di Cassazione a decidere se con l'intervento legislativo vengono superate le ragioni del referendum. L'idea del governo, spiega il capogruppo Pd, Ettore Rosato, è «in questo periodo, dopo aver superato il referendum, lavorare con le parti sociali per nuove norme che mettano a disposizione delle famiglie uno strumento per pagare ciò che oggi si paga con i voucher e delle imprese per accedere in modo più semplice al mercato del lavoro» (l'ipotesi allo studio è una semplificazione del lavoro a chiamata, togliendo gli attuali limiti di età).

Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, l'eliminazione secca dei voucher «è molto deludente, anche come scelta politica. Se proprio si doveva fare così, meglio votare il referendum». Il leader degli industriali chiama in causa la Cgil: «Se bisogna avere un confronto - ha aggiunto - non è che si fa solo quando piace. Politiche del doppio livello non convengono a nessuno. Se qualcuno non vuole più sedersi al tavolo con noi, vada dai partiti». Nel mirino anche l'eventuale ripristino della responsabilità piena negli appalti. «Mettere sullo stesso piano committente e appaltatore sarebbe una grande ingiustizia - ha detto il vice presidente per il Lavoro e le Relazioni industriali di Confindustria, Maurizio Stirpe -. Molto spesso il committente non è informato sulle inadempienze dell'appaltatore». Su questo tema, per il professor Arturo Maresca (Sapienza, Roma) l'effetto sarebbe quello di «consentire una causa sui crediti del lavoratore, senza che in giudizio vi sia il suo datore di lavoro, ma solo il committente che difficilmente potrà difendersi, non potendo controllare i dipendenti dell'appaltatore, con una palese violazione del diritto di difesa previsto dalla Costituzione».

Il dietrofront sui voucher è bollato come «schizofrenia legislativa» dal presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ap), che ha presentato una proposta di legge che riguarda i buoni lavoro e la «responsabilità solidale del committente e dell'appaltatore nei

limiti in cui il secondo fa accedere il primo a tutta la documentazione relativa alle prestazioni lavorative consentendogli di esercitare il potere di controllo indicato da un decreto ministeriale», con un «rafforzamento delle tutele del lavoratore compatibile con le esigenze dello sviluppo dell'economia».



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

17 Mar 2017

Dal subappalto ai lavori in house: i dubbi dei tecnici del Parlamento sul decreto Correttivo

Mauro Salerno

Il rischio di cattivo coordinamento tra alcune innovazioni normative e la versione più "consolidata" del nuovo codice appalti, ma soprattutto i dubbi che alcune modifiche introdotte dal Correttivo finiscano per travalicare i limiti concessi dalla legge delega approvata un anno fa, esponendo il decreto approvato in prima lettura dal Governo al rischio di ricorsi. Nel dossier messo a disposizione dei Parlamentari, alle prese con il parere sul decreto di modifica del Dlgs 50/2016, i tecnici di Camera e Senato fanno le pulci al provvedimento, non mancando di segnalare le criticità legate anche ad alcuni pilastri del sistema come il subappalto, la clausola sociale, i lavori delle concessionarie. La loro guida alla lettura, appena pubblicata sul sito, chiede diverse correzioni al testo. In alcuni casi, servirà una semplice opera di "drafting": revisione di errori, limature, aggiustamenti minimi. In altri, invece, ci sono problemi di merito più profondi, che arrivano a ipotizzare l'eccesso di delega.

Subappalto

Un paio di rilievi arrivano sulle modifiche previste per il subappalto. Una prima indicazione riguarda la scelta di spostare dall'importo complessivo del contratto alla sola categoria prevalente il tetto del 30% sui subaffidamenti, ripristinando in sostanza la vecchia disciplina che consentiva il subappalto del 100% delle categorie scorporabili e dunque ampliando la possibilità di cedere a terzi quote di lavoro. Passando in rassegna le novità il servizio studi del Parlamento fa notare subito che nel parere rilasciato l'anno scorso sulla bozza del nuovo codice «tra i rilievi inseriti, si prevedeva che l'eventuale subappalto non potesse superare la quota del 30 per cento dell'importo complessivo del contratto di lavori, servizi o forniture». Ancora più puntuale l'obiezione mossa sulla scelta di spostare dall'offerta alla stipula del contratto il momento in cui le stazioni appaltanti potranno chiedere alle imprese di indicare una terna di subappaltatori nei contratti sottosoglia. Secondo i tecnici la disposizione non solo rischia di travalicare i paletti imposti dalla delega, ma anche di porsi in contrasto con le indicazioni contenute nelle direttive Ue. «La disposizione in esame, che prevede che l'indicazione della terna di subappaltatori avvenga all'atto della stipula del contratto - si legge infatti nel dossier - , andrebbe valutata, per un verso, alla luce del criterio di delega di cui alla lettera rr) sulla base del quale, nei contratti di lavori, servizi e forniture, l'indicazione deve avvenire in sede di offerta e, per l'altro, tenendo conto di quanto prevede la direttiva 2014/24/UE, la quale, pur lasciando liberi gli Stati membri di obbligare le amministrazioni aggiudicatrici o gli enti aggiudicatori a chiedere all'offerente o al candidato di indicare i subappaltatori proposti, prevede che tale indicazione avvenga in sede di offerta».

Lavori in house dei concessionari

Un alert sul rischio di andare fuori delega arriva anche sui lavori in house dei concessionari. Il nuovo codice introduce (dall'aprile 2018) il sistema 80-20 che obbliga le società che hanno ottenuto le concessioni senza gara ad appaltare a terzi l'80% dei lavori, mantenendo la

le **i**nterviste del **Mattino** Il fondatore dell'Ulivo: «Il Sud si rilancia con pochi ma vincenti poli di sviluppo»

Prodi: sbagliato abolire i voucher

L'ex premier bocchia la mossa del governo. Gentiloni: via agli assegni di ricollocazione

Nando Santonastaso

Romano Prodi bocchia la mossa del governo: sbagliato abolire i voucher. L'ex premier e fondatore dell'Ulivo, nell'intervista al **Mattino**, avverte: «Il Sud si rilancia con pochi ma vincenti poli di sviluppo». Intanto, da Avellino il presidente del Consiglio Gentiloni annuncia: «Via agli assegni di ricollocazione». **> A pag. 3**
> Colucci e servizi alle pagg. 2 e 5

«Che errore l'abolizione dei buoni il lavoro va sempre regolamentato»

Prodi: al Sud non servono risorse ma pochi e vincenti poli di sviluppo

Nando Santonastaso

Era stato il governo da lui guidato nel 2008 (ministro del Lavoro Cesare Damiano) ad applicarli per la prima volta ma limitatamente all'agricoltura. «Dovevano garantire la copertura assicurativa per chi raccoglieva l'uva per una ventina di giorni all'anno» ricorda Romano Prodi in una pausa dell'incontro di ieri all'università Luiss nel quale sono stati lanciati, in partnership con Invitalia, un Laboratorio di idee sul Mezzogiorno con politici, economisti ed esperti e un master di secondo livello in Economia e politiche dello sviluppo destinata al rilancio del dialogo sociale e della formazione dei quadri della Pa meridionale.

Professore, in otto anni i voucher sono diventati ben altro...

«Purtroppo è così. L'istituto era nato per ridurre il lavoro-nero e, appunto, assicurare una maggiore copertura assicurativa per occupazioni temporanee o saltuarie ma è stato applicato molto oltre i suoi obiettivi. Al punto che spesso ha finito per raggiungere il risultato opposto, sostituendosi ai regolari contratti di lavoro».

Meglio abolirli del tutto come chiede la Cgil e ora, a quanto pare, anche il governo?

«Un'elementare saggezza avrebbe consigliato di mettersi attorno a un tavolo per cercare la soluzione concreta. Lo strumento resta certamente utile se condotto e regolato in linea con gli obiettivi che si proponeva quando fu introdotto. E sui quali, ricordo, vi era un accordo assai diffuso. Ho già detto in altre occasioni che è sicuramente difficile convergere verso una comune direzione dopo tanti decenni nei quali si sono battute strade diverse. E so perfettamente come questo cambiamento di rotta richieda un dialogo comune da parte dei sindacati. Ma resto dell'idea che se vogliamo uscire dalla crisi c'è bisogno di un sindacato forte non solo nell'elaborazione delle proposte ma anche nella capacità di interpretare l'interesse comune».

Sbagliato dunque abolirli del tutto?

«Io penso che i voucher non bisogna farli diventare uno strumento di politica del lavoro generale ma abolirli completamente non mi sembra saggio: basta farli tornare, lo ripeto, al loro percorso originario, né più né meno».

Voucher, ovvero lavoro precario, ovvero tanto Sud: lei ha accettato l'invito di Luiss e Invitalia di far parte di un Laboratorio di idee per il Mezzogiorno. Con quale obiettivo?

«Di provare a dare qualche idea per correggere finalmente questa anomalia in Europa che si chiama Mezzogiorno. Il Sud Italia si è distaccato dal Nord mentre Est e Ovest sono agganciate ai mercati del continente. Non è un problema di risorse, sia chiaro, c'è altro che deve far preoccupare seriamente».

A cosa pensa, Professore?

«Le sembra normale continuare a vedere tanti giovani meridionali che vanno via non solo per cercare un lavoro ma ora anche per studiare? È evidentemente solo un aspetto della più ampia problematica del Mezzogiorno ma sicuramente uno dei più preoccupanti».

Le si chiede nel Laboratorio Luiss-Invitalia di lanciare idee per colmare il gap, un po' come negli anni Cinquanta il governo dell'epoca chiese a molte menti illuminate di sedersi attorno a un tavolo per curare l'ammalato Mezzogiorno: ci ha pensato?

«Intanto non facciamo paragoni così impegnativi, noi ci siamo solo resi disponibili a dare un

contributo su questo tema che resta centrale per il futuro del Paese. Io penso che sia necessario creare più poli vincenti nel Mezzogiorno, capaci di aggregare le imprese e di renderle sempre più competitive. Ma questo vuol dire che ad un'industria moderna devono corrispondere servizi altrettanto moderni. E non mi riferisco solo all'industria».

Pensa anche al turismo?

«Come no? Sono stato colpito da come siano rinati Pompei o la Reggia di Caserta. Ti danno un'idea di come si può rovesciare una situazione. Ma bisogna fare in fretta. Se continueranno ad andare via le élite continueremo a perdere. Ma quando penso al turismo moderno penso ad aeroporti attrezzati e a campi da golf nelle vicinanze, ad esempio».

Il Sud può contare su un sistema formativo con molte università: non si dovrebbe partire da qui?

«Mah, ci sono tantissime università nel Mezzogiorno, è vero, ma sostanzialmente tutte uguali. Se facessimo invece trienni di laurea vicini ai poli di

eccellenza e in grado di preparare i futuri specialisti di quei settori sarebbe molto meglio. Pensi solo al valore dell'agricoltura e dell'agroalimentare nel Sud: perché non dovremmo creare più scuole tecnico-agrarie?».

Il piano Industria 4.0 del governo è la frontiera più avanzata per l'innovazione e la ricerca: ma sono in molti a temere che in «questo» Sud rischia di far saltare anche quel poco che c'è?

«Intanto i nuovi poli di sviluppo ai quali ho accennato sono profondamente diversi dai vecchi. Le imprese leader ci sono ed è attorno ad esse che bisogna creare lo sviluppo vincente. **Ma per essere al passo di Industria 4.0 bisogna fare anche altro: se vogliamo creare forme di successo bisogna partire dai periti industriali, dalla formazione scolastica insomma.** In ogni caso va

detto che quel poco che c'è, come lei lo ha chiamato, è assolutamente

competitivo, molte imprese del Sud sono sugli stessi livelli di quelle del Settentrione. Solo che qui occorre un aggregatore, un coordinatore che le leghi al sistema internazionale dello sviluppo. E questo è un compito della politica, certo, ma che anche le imprese devono condividere».

Lei crede che l'attuale classe dirigente e non solo politica del Mezzogiorno sia all'altezza di questo compito?

«Lo sfaldamento politico del Paese lo si vede ormai tutti i giorni, inutile sottolinearlo. Ma ci sono anche individualità importanti che possono aprire il cuore alla speranza. Non siamo sicuramente più fessi di altri popoli, solo che a noi manca il senso della squadra, soprattutto al Sud è così. Facciamo uno sviluppo organizzato cercando di creare dei vincitori e vinceranno tutti».

vicini alle eccellenze del territorio»

Le idee

«Più scuole agrarie e corsi universitari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Le perplessità

Sarebbe stato meglio per sindacato e governo discutere del futuro dei voucher e riportarli al loro utilizzo originario

”

La scelta

Nel 2008 quando il mio governo decise di applicarli si pensò solo all'esigenza di copertura assicurativa per chi raccoglieva l'uva



possibilità di assegnare in house a ditte controllate soltanto la quota rimanente. Il Correttivo «sblinda» questo assetto eliminando dal calcolo i lavori eseguiti in via diretta e quelli di manutenzione ordinaria, che a ben guardare potrebbero riguardare una fetta consistente dei contratti. Per tecnici questa disposizione « andrebbe valutata alla luce del criterio di delega di cui alla lettera iii) del comma 1 dell'articolo 1 della legge n. 11 del 2016, che prevede l'obbligo di affidare una quota pari all'80 per cento dei contratti di lavori, servizi e forniture relativi alle concessioni di importo superiore a 150.000 euro mediante procedura ad evidenza pubblica».

Esclusione automatica delle offerte anomale

Più di un dubbio, ma questa volta di chiarezza dell'impianto normativo, viene espresso sulla nuova formulazione dell'articolo 97 che disciplina i metodi di verifica ed esclusione delle offerte anomale. Nel dossier, in particolare, si nota una contraddizione relativa agli appalti di lavori. Il Correttivo, infatti, modificando l'articolo 8 del nuovo codice sembra ipotizzare la possibilità che anche per i lavori di importo superiore al milione (ma rimanendo sotto la soglia Ue di 5,22 milioni) si possa ipotizzare l'applicazione del criterio del massimo ribasso con esclusione automatica delle offerte anomale. La misura rischia di cozzare con la norma più generale che vieta l'utilizzo del massimo ribasso per gli appalti di lavori di importo superiore al milione. E i tecnici non mancano di farlo notare, segnalando che « l'art. 95, comma 4, consente di utilizzare il criterio di aggiudicazione del minor prezzo solo al di sotto del milione di euro». «Appare quindi opportuno - si legge ancora - un coordinamento delle disposizioni».

Clausola sociale

Dubbi vengono sollevati anche sulla scelta di rendere obbligatoria l'applicazione della clausola sociale nei cambi di appalto ad alta intensità di manodopera. Il dossier innanzitutto ricorda che i criteri delega prevedono semplicemente «l'introduzione di "clausole sociali" volte a promuovere la stabilità occupazionale del personale impiegato». Poi aggiunge che «per costante giurisprudenza (cfr. parere dell'Autorità AG 25/13) la clausola sociale non deve essere intesa come un obbligo di totale riassorbimento dei lavoratori del pregresso appalto, ma viceversa, deve prevedere che le condizioni di lavoro siano armonizzabili con l'organizzazione dell'impresa subentrante». Infine conclude ricordando che «la questione dei cambi di appalto nei settori ad alta intensità di manodopera è stata oggetto, nell'attuale legislatura, di un'indagine conoscitiva (specificamente sul settore dei call center) della XI Commissione, la quale nel documento conclusivo ha osservato che "la questione non si presta ad essere affrontata con strumenti legislativi", per cui "la strada che appare più agevolmente praticabile è quella della definizione di precise regole procedurali di confronto sindacale"».

Albo dei direttori lavori e collaudatori

Anche le novità normative sull'albo dei collaudatori e direttori dei lavori nelle opere affidate a general contractor rischiano di non "coprire" del tutto le indicazioni assegnate con la delega. Sotto osservazione finisce la norma che impone al ministero di stabilire i requisiti per l'iscrizione all'albo. Sul punto il servizio studi segnala che «il criterio di delega di cui alla lettera mm) dell'articolo 1 della legge n. 11 del 2016 stabilisce che siano previsti "specifici requisiti di moralità, di competenza e di professionalità", mentre la norma fa generico riferimento ai requisiti».

Débat public

L'ultima segnalazione riguarda il débat public. Qui l'obiezione riguarda la scelta di modificare le norme prevedendo che le conclusioni del dibattito pubblico non vengano più valutate in sede di elaborazione del progetto definitivo, ma più genericamente «in sede di predisposizione delle fasi successive di progettazione», senza peraltro essere «più discusse in sede di conferenza di servizi». Disposizioni che, si segnala nel dossier, cozzano con la delega che prevede «che le osservazioni entrano nella valutazione in sede di predisposizione del progetto definitivo».

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

17 Mar 2017

Decreto ascensori in Gazzetta, ma senza le norme sulla qualificazione delle imprese

Giuseppe Latour

Il decreto ascensori (Dpr n. 23 del 2017), appena approvato in Gazzetta ufficiale (n. 62 del 15 marzo 2017) non scioglie il nodo delle commissioni d'esame. E la conseguenza è che le imprese che lavorano nel settore della manutenzione continueranno ad avere problemi ad abilitare il loro personale. Nonostante le ripetute richieste delle associazioni di categoria, il provvedimento che andrà in vigore il prossimo 30 marzo non interviene sulla fondamentale questione della manutenzione. Servirà, quindi, tornare a breve sul tema.

Nel campo degli ascensori - va ricordato - per effettuare la manutenzione è obbligatoria una certificazione, rilasciata dal prefetto, in seguito all'esito favorevole di una prova teorico-pratica sostenuta davanti a una commissione esaminatrice. Il Governo Monti, però, per esigenze di revisione della spesa ha di fatto cancellato queste commissioni, bloccando il ricambio generazionale nel settore. Dall'estate del 2012 ad oggi il problema è diventato sempre più urgente, ma non è mai stato risolto. Il provvedimento appena pubblicato dal Governo avrebbe dovuto metterci una pezza, modificando le regole.

Questo, però, non è avvenuto come oggi denuncia il responsabile nazionale di Cna impianti, Guido Pesaro. «Purtroppo, rispetto al testo uscito dal Consiglio dei ministri a fine 2016 non ci sono novità e i problema principali che sta attualmente vivendo la categoria sono ancora tutti da risolvere». Nel testo del provvedimento, infatti, manca l'obbligo di adeguare alle norme di sicurezza i circa 700mila impianti di elevazione installati prima del 1999. Ma, soprattutto, manca qualsiasi riferimento ad una norma che consenta la ricostituzione delle commissioni d'esame per abilitare alla manutenzione degli ascensori abolite qualche anno fa con la legge sulla spending review.

Sia Cna che le altre associazioni di categoria del settore, infatti, avevano segnalato da tempo al ministero dello Sviluppo economico che la sospensione delle sessioni di esame presso le prefetture avrebbe determinato disagi crescenti per le imprese e per i lavoratori del comparto. Da un lato, le imprese hanno difficoltà a far fronte alle commesse di manutenzione perché non riescono a sostituire il personale in uscita. Dall'altro, i giovani che hanno concluso il periodo di cinque anni presso le ditte di ascensori e montacarichi non possono essere assunti a tempo indeterminato come previsto dal Ccnl, perché impossibilitati a conseguire l'abilitazione necessaria per poter operare sugli impianti.

«Sulla necessità di un adeguamento degli impianti in termini di sicurezza - prosegue Pesaro - si è pensato di risolvere il problema con una generica raccomandazione ad intervenire in futuro che francamente lascia il tempo che trova, mentre sulla ricostituzione delle commissioni d'esame ci si è addirittura voltati dall'altra parte, attaccandosi a pareri del Consiglio di Stato che

avevano comunque riconosciuto la fondatezza delle nostre richieste sollecitando la politica a trovare soluzioni ai problemi posti». Nel suo parere, infatti, il Consiglio di Stato aveva spiegato che non c'erano basi legali per la ricostituzione delle commissioni.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

17 Mar 2017

Sismabonus, dai bonifici all'applicazione sui condomini: la guida delle Entrate

Giuseppe Latour

Come effettuare i pagamenti. Cosa indicare nei bonifici. Da quando applicare il nuovo sconto. Come comportarsi per i lavori condominiali. L'Agenzia delle Entrate fissa i paletti pratici per l'utilizzo del sismabonus. E lo fa con la guida su tutte le nuove detrazioni in materia di ristrutturazioni, appena pubblicata sul suo portale. Dopo il decreto approvato a fine febbraio dal ministero delle Infrastrutture, era l'ultimo tassello necessario per applicare lo sconto attivato dalla legge di Bilancio 2017.

Una prima precisazione importante della guida riguarda l'estensione temporale del bonus. Per gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche che siano stati effettuati su edifici (abitazione principale o attività produttive) ricadenti nelle zone sismiche ad alta pericolosità (zone 1 e 2, con l'esclusione delle zone 3 e 4), la detrazione, calcolata su un ammontare massimo di 96mila euro per unità immobiliare, sarà del 65% fino al 31 dicembre del 2016. Gli sconti extra scattano solo dal 2017 e, in aggiunta, riguarderanno le zone 3 e tutte le tipologie di edifici.

La guida aggiunge molti elementi sulle questioni pratiche legate allo sconto. Nella dichiarazione dei redditi andranno indicati i dati catastali identificativi dell'immobile e, se i lavori sono effettuati dal detentore, gli estremi di registrazione dell'atto che ne costituisce titolo e gli altri dati richiesti per il controllo della detrazione. Inoltre, occorre conservare ed esibire, a richiesta degli uffici, tutti i documenti relativi ai lavori, puntualmente indicati nel provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate del 2 novembre 2011.

SCARICA IL TESTO - LA GUIDA SUL SISMABONUS DELLE AGENZIA DELLE ENTRATE

Per fruire della detrazione, anche per il sismabonus, sarà necessario che i pagamenti siano effettuati con bonifico bancario o postale, da cui risultino la causale del versamento, il codice fiscale del beneficiario della detrazione, quello del beneficiario del pagamento. Le spese che non possono essere sostenute con bonifico (ad esempio, le denunce di inizio lavori) andranno effettuate con altre modalità. Per gli interventi realizzati sulle parti comuni condominiali, oltre al codice fiscale del condominio, è necessario indicare quello dell'amministratore che effettua il pagamento.

Una regola importante riguarda i condomini che, non avendone l'obbligo, non hanno nominato un amministratore e non possiedono un codice fiscale. Potranno ugualmente beneficiare della detrazioni per i lavori sulle parti comuni, ma i pagamenti dovranno sempre essere effettuati tramite l'apposito bonifico bancario o postale. I contribuenti potranno inserire nei modelli di dichiarazione le spese sostenute riportando il codice fiscale del condomino che ha effettuato il bonifico. In sede di controllo, bisognerà dimostrare che gli interventi sono stati effettuati su

parti comuni.

Una seconda precisazione importante riguarda i bonifici. Con la risoluzione n. 9/E del 20 gennaio 2017 l'Agenzia ha precisato che sono validi, ai fini della detrazione, anche i bonifici effettuati tramite conti aperti presso gli "Istituti di pagamento", cioè le imprese, diverse dalle banche, autorizzate dalla Banca d'Italia a prestare servizi di pagamento. In questi casi, però, per poter usufruire dell'agevolazione è necessario che l'istituto, in qualità di sostituto d'imposta, assolva tutti gli adempimenti riguardanti il versamento della ritenuta d'acconto, della sua certificazione e della trasmissione della dichiarazione.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Adempimenti. Comunicato Entrate-Dogane

Intrastat, ritardi nell'invio di marzo senza sanzioni

Gli eventuali ritardi nella trasmissione dei modelli Intra acquisti, entro la scadenza del prossimo 25 marzo (che cadendo di sabato viene rinviata a lunedì 27), non saranno sanzionati. Lo dichiarano con un comunicato stampa emanato ieri le agenzie delle Dogane e delle Entrate.

L'articolo 4, comma 4 del Dl 193/2016 aveva previsto, a decorrere dal 1° gennaio 2017, la soppressione dell'obbligo di invio del modello Intrastat con riferimento agli acquisti intracomunitari di beni e alle prestazioni di servizi ricevute da soggetti stabiliti in un altro Stato membro dell'Unione europea. Successivamente, la conversione (legge 19/2017) del decreto Milleproroghe (Dl 244/2016) ha ripristinato tale obbligo, rinviando l'abolizione al 1° gennaio 2018.

La legge di conversione che ha ripristinato l'Intra acquisti, è stata pubblicata in «Gazzetta Ufficiale» il 28 febbraio, quindi dopo il termine previsto per l'invio dei modelli relativi al mese di gennaio. Infatti modelli Intra devono essere inviati con periodicità mensile entro il giorno 25 del mese successivo, o trimestrale a seconda dell'ammontare delle operazioni effettuate nel periodo precedente. In particolare, inviano i modelli con periodicità trimestrale i contribuenti che hanno effettuato operazioni, nei quattro trimestri precedenti e per ciascuna categoria di operazioni, per un ammontare totale trimestrale non superiore a 50mila euro; inviano, invece, i modelli con periodicità mensile i contribuenti che hanno effettuato operazioni in uno dei quattro trimestri precedenti di ammontare superiore alla soglia di 50mila euro.

Il 17 febbraio scorso l'agenzia delle Dogane, in collaborazione con l'agenzia delle Entrate e con l'Istat, aveva emanato un comunicato stampa che, in virtù dell'imminente spostamento di un anno della soppressione degli elenchi Intra acquisti in forza del Milleproroghe, ricordava come l'obbligo dell'Intra statistico permanesse solo a carico dei soggetti passivi Iva già tenuti alla presentazione mensile degli Intra-2.

Ora le Agenzie precisano nel comunicato che, essendo la legge di conversione 19/2017 entrata in vigore il 1° marzo quindi molto a ridosso della scadenza del 25 marzo, non si applicheranno le sanzioni per eventuali ritardi nella trasmissione dei modelli.

La non applicazione delle sanzioni trova fondamento nello Statuto del contribuente. Infatti, in base all'articolo 3 della legge 212/2000 le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla data della loro entrata in vigore o dell'adozione dei provvedimenti di attuazione in esse espressamente previsti. In questo caso, la legge è entrata in vigore il 1° marzo, ovvero il giorno successivo a quello di pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» mentre la scadenza prevista per l'adempimento è il 25 marzo, ben prima del decorso dei 60 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni

Rottamazione, le insidie su dilazione e contenzioso

La proroga al 21 aprile non elimina le incertezze sull'iter

Nonostante i chiarimenti sulla **rottamazione delle cartelle** forniti dall'agenzia delle Entrate con la circolare 2/E dello scorso 8 marzo, permangono ancora dubbi non solo sugli **effetti** della probabile **proroga al prossimo 21 aprile** dei termini per la **presentazione dell'istanza**, ma anche sulla **corretta applicazione** di alcuni punti dell'istituto.

Se da un lato, infatti, è stato precisato che ai fini della rottamazione non rilevano i debiti contestati mediante avviso bonario non ancora iscritti a ruolo (così come i ruoli già sgravati), dall'altro le principali incertezze emergono soprattutto in presenza di piani di dilazione concessi da Equitalia e ancora in essere al 24 ottobre 2016, data di entrata in vigore del decreto legge 193/2016.

La sospensione delle rate

In base all'articolo 6, comma 5 del decreto legge 193/2016, con riferimento ai debiti che si intendono rottamare, i piani di dilazione dei carichi in essere al 1° gennaio 2017 sono sospesi di diritto fino a luglio 2017, termine previsto per il pagamento della prima o unica rata della rottamazione.

Come chiarito dall'agenzia delle Entrate, a tale data:

se il debitore avrà correttamente effettuato il pagamento della prima o unica rata, si determinerà la revoca automatica della dilazione precedentemente accordata e ancora in essere;

se invece il debitore non avrà correttamente effettuato il pagamento in unica soluzione o della prima rata, si determinerà l'inefficacia della definizione e il debito non potrà essere oggetto di un nuovo provvedimento di rateizzazione da parte dell'agente della riscossione.

Il debitore potrà, tuttavia, riprendere – sempre a luglio – i versamenti relativi alla precedente dilazione in essere alla data del 24 ottobre 2016 in quanto non oggetto di revoca automatica. Sul punto, inoltre, Equitalia ha chiarito che la sospensione non viene concessa automaticamente a tutti coloro che potenzialmente potrebbero presentare istanza di rottamazione e per tutti i carichi, ma soltanto a seguito della presentazione della domanda di definizione agevolata (con il modello DA1) e limitatamente ai carichi per cui viene richiesta.

Il ricalcolo della dilazione

Questo vuol dire che, qualora un piano di dilazione, come di solito accade, riguardi più cartelle e il contribuente decida di rottamarne una sola, sarà necessario continuare a pagare la quota parte delle rate relative alle cartelle non inserite nell'istanza di rottamazione e a sospendere la quota parte di rate relative alla cartella che si è chiesto di definire in maniera agevolata.

In questo caso è necessario l'intervento di Equitalia che dovrà rideterminare il nuovo piano di dilazione, scomputando la quota parte delle rate oggetto di sospensione.

Tuttavia, sono ormai molti i contribuenti che, in attesa di un ricalcolo non immediato da parte dell'agente della riscossione (anche a causa della grande affluenza di pubblico che in queste ore si riversa negli uffici in cerca di informazioni), si trovano in una situazione a dir poco critica:

se non pagano le rate, rischiano la decadenza dal piano della dilazione;

se però continuano a pagare le rate originarie, perderanno comunque, anche se solo in parte, il beneficio della rottamazione, non potendo poi avere alcun rimborso della quota di sanzioni amministrative e di interessi di mora versati e non dovuti a seguito dell'adesione all'istituto.

Il termine per pagare le rate scadute

In assenza di specifici ulteriori chiarimenti, l'eventuale slittamento del termine di presentazione dell'istanza potrebbe generare, inoltre, altre incertezze.

È ormai pacifico, infatti, che il contribuente che intenda essere ammesso alla rottamazione deve necessariamente versare le rate non pagate fino a dicembre 2016. Equitalia, sul punto, ha precisato che il pagamento in questione può essere effettuato, con l'applicazione degli interessi di mora, entro il 31 marzo 2017, cioè entro il termine fissato dal decreto legge per presentare l'istanza di rottamazione.

Resta, dunque, da chiarire se la eventuale proroga del termine di presentazione del modello DA1 alla data del 21 aprile 2017 consentirà anche lo slittamento del pagamento delle rate scadute.

I coobbligati e il contenzioso

Rimane, infine, ancora aperta un'altra questione: in caso di contenzioso pendente, la presentazione dell'istanza di rottamazione da parte di uno solo dei coobbligati comporta, comunque, la rinuncia al giudizio anche in capo agli altri?

Equitalia, per la parte di sua competenza, ha precisato soltanto che l'istanza di rottamazione presentata da uno solo dei coobbligati solidali ha effetto anche sugli altri che non si sono attivati per la definizione agevolata. Pertanto, ferme restando le misure cautelari o esecutive già avviate, l'agente della riscossione non procederà con nuove azioni. Senza contare che il perfezionamento della rottamazione dei ruoli da parte del coobbligato estingue la pretesa per tutti.

AMBIENTE

Valutazione Impatto Ambientale (VIA): lo schema di decreto di recepimento della direttiva 2014/52/UE

17/03/2017



Dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri n. 16 del 10 marzo 2017, ecco disponibile il testo dello schema di decreto legislativo, comprensivo di relazione illustrativa, relazione tecnico-finanziaria, tabella concordanza, tempistiche e obiettivi, che introduce misure necessarie all'attuazione e all'adeguamento della normativa nazionale alla **direttiva 2014/52/UE** che modifica la direttiva 2011/92/UE concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati.

Le nuove norme **modificano l'attuale disciplina della "Verifica di assoggettabilità a Valutazione di impatto ambientale (VIA)"** e della stessa VIA, al fine di recepire fedelmente la direttiva, di efficientare le procedure, di innalzare i livelli di tutela ambientale, di contribuire a sbloccare il potenziale derivante dagli investimenti in opere, infrastrutture e impianti per rilanciare la crescita sostenibile, attraverso la correzione delle criticità riscontrate da amministrazioni e imprese.

Allo stato attuale, **da un'analisi della durata media delle procedure di competenza statale, si riscontrano tempi medi per la conclusione dei procedimenti di VIA di circa 3 anni**, mentre per la verifica di assoggettabilità a VIA sono necessari circa 11,4 mesi, con un rallentamento dell'iter valutativo dei progetti dovuto anche alla frammentazione delle competenze normative, regolamentari e amministrative tra Stato e Regioni. Il decreto risponde quindi, tra l'altro, all'esigenza di superare tale frammentazione.

Nello specifico, tra gli elementi maggiormente significativi della riforma, si segnalano i seguenti:

- la facoltà per il proponente di richiedere, in alternativa al provvedimento di VIA ordinario, il rilascio di un “provvedimento unico ambientale”, che coordini e sostituisca tutti i titoli abilitativi o autorizzativi riconducibili ai fattori ambientali;
- la riduzione complessiva dei tempi per la conclusione dei procedimenti, cui è abbinata la qualificazione di tutti i termini come “perentori” ai sensi e agli effetti della disciplina generale sulla responsabilità disciplinare e amministrativo-contabile dei dirigenti, nonché sulla sostituzione amministrativa in caso di inadempienza;
- una norma transitoria che, in virtù delle semplificazioni procedurali introdotte, consenta al proponente di richiedere l’applicazione della nuova disciplina anche ai procedimenti pendenti, il cui valore complessivo oggi ammonta a circa 21 miliardi di euro;
- una nuova definizione di “impatti ambientali”, modulata in aderenza con le prescrizioni della direttiva Ue, che comprende anche gli effetti significativi, diretti e indiretti, di un progetto sulla popolazione, la salute umana, il patrimonio culturale e il paesaggio;
- la possibilità di presentare nel procedimento di VIA elaborati progettuali con un livello informativo e di dettaglio equivalente a quello del progetto di fattibilità o comunque a un livello tale da consentire la compiuta valutazione degli impatti, con la possibilità di aprire con l’autorità in qualsiasi momento un confronto per condividere la definizione del livello di dettaglio degli elaborati progettuali;
- l’eliminazione per il proponente dell’obbligo, nella verifica di assoggettabilità a Via, di presentare gli elaborati progettuali: per la fase dello “screening” sarà sufficiente uno studio preliminare ambientale, come previsto dalla normativa europea;
- nel caso di modifiche o estensioni di opere esistenti, la possibilità di richiedere all’autorità competente un “pre-screening”, ovvero una valutazione preliminare del progetto per individuare l’eventuale procedura da avviare;
- la riorganizzazione del funzionamento della Commissione VIA, per migliorarne le performance, assicurando la copertura dei costi di funzionamento a valere esclusivamente sui proventi tariffari dei proponenti. Si costituisce un Comitato tecnico di supporto, che opererà a tempo pieno, per accelerare e rendere più efficienti le istruttorie;
- l’introduzione di regole omogenee per il procedimento di VIA su tutto il territorio nazionale, rimodulando le competenze normative delle Regioni e razionalizzando il riparto dei compiti amministrativi tra Stato e Regioni;
- la completa digitalizzazione degli oneri informativi a carico dei proponenti, anche prevedendo l’eliminazione degli obblighi di pubblicazione sui mezzi di stampa.

La riforma del Catasto torna alla ribalta

di Paola Mammarella

Il Governo intende inserire la revisione delle rendite nel prossimo Piano nazionale delle riforme allegato al Def

17/03/2017



17/03/2017 – Potrebbe tornare alla ribalta la riforma del Catasto. Il Governo ha intenzione di inserirla nel Piano nazionale delle riforme allegato al Documento di economia e finanza (Def) che sarà presentato ad aprile. L'idea, ventilata dall'Esecutivo per concludere il processo di revisione e allineamento delle rendite catastali ai valori di mercato, è stata accolta in modo diverso dagli operatori del settore. Da una parte quelli che chiedono la revisione anche se provocherà un aumento delle tasse, per una questione di equità. Dall'altra quelli che considerano la riforma una possibile causa di impoverimento.

Riforma del Catasto

In base al decreto attuativo della Delega fiscale, mai approvato, gli immobili non sarebbero più raggruppati in categorie e classi, ma in due tipologie di fabbricati: quelli **ordinari** e quelli **speciali**. Gli **appartamenti** verrebbero inseriti tutti nella [categoria ordinaria O/1](#), mentre ville, immobili signorili e artistici avrebbero avuto una regolamentazione diversa. Per consentire una valutazione più oggettiva, il valore degli immobili potrebbe essere

determinato dalla [superficie](#) e non più dai vani. A ogni unità immobiliare sarebbe attribuita una **rendita** e un **valore patrimoniale stimati in base alle reali caratteristiche dell'immobile e alla zona di appartenenz.**

Riforma del Catasto e invarianza di gettito

Secondo **Sandro Simoncini**, docente a contratto di Urbanistica e Legislazione Ambientale presso l'università Sapienza di Roma e presidente di **Sogeea SpA**, società che si occupa della valutazione, acquisizione e dismissione del patrimonio immobiliare, "ci voleva l'ennesima bacchettata dell'Unione Europea perché tornasse alla ribalta il tema della riforma del catasto, una delle grandi incompiute dell'attuale legislatura". Il fatto che il Governo sia intenzionato a ripercorrere la strada dell'invarianza di gettito rischia a suo avviso di far tradurre di nuovo l'operazione in un nulla di fatto. Secondo Simoncini bisognerebbe invece procedere al più presto alla revisione delle rendite catastali per mettere fine a sperequazioni e privilegi esistenti. I Comuni dovrebbero poi essere liberi di adeguare la tassazione. Per rendere più organica la riforma, si potrebbe poi studiare una progressività delle imposte proporzionata alle disponibilità finanziarie del proprietario.

Riforma del Catasto e rischio aumento delle tasse

Di parere opposto **Confedilizia**, Confederazione della proprietà edilizia, che alla riforma del Catasto risponde "no grazie". Per il presidente, **Giorgio Spaziani Testa**, la riforma apre "uno scenario di ulteriori aumenti di tassazione sugli immobili, mascherati attraverso improbabili redistribuzioni". "Quella legge delega – si legge in una nota di Confedilizia - è scaduta e non è certo questo il momento per iniziare un nuovo percorso, checché ne dica la Commissione Europea. Per il settore immobiliare l'urgenza è invece una decisa riduzione di un carico fiscale che dal 2012 è stato quasi triplicato e che continua a causare danni incalcolabili a tutta l'economia: crollo dei valori, impoverimento, caduta dei consumi, desertificazione commerciale, chiusura di imprese, perdita di posti di lavoro. Dovrebbe essere questa la priorità di un Governo responsabile". Per capire in che direzione andrà il Governo bisognerà quindi aspettare i prossimi sviluppi.

© Riproduzione riservata

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

17 Mar 2017

Nasce Casa Italia, anzi no. È giallo sul nuovo Dipartimento a Palazzo Chigi

Massimo Frontera

È giallo sulla nascita del Dipartimento Casa Italia, annunciato dal premier Paolo Gentiloni in occasione della presentazione delle giornate del Fai, lo scorso 14 marzo a Palazzo Chigi. Il premier ha infatti anticipato l'intenzione di superare l'attuale struttura di missione (voluta dall'ex premier Matteo Renzi) dando vita a un vero e proprio Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio. Non solo. Gentiloni ha dato appuntamento al Salone del Mobile di Milano, in programma dal 4 al 9 aprile prossimo, per presentare i «primi progetti che derivano dall'idea di Casa Italia con Renzo Piano».

Peccato che nel pomeriggio dello stesso giorno dell'annuncio di Gentiloni, cioè il 14 marzo, siano arrivate due autorevoli pareri contrari. Il primo è dell'attuale capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio. Il secondo è del "padre" della moderna Protezione Civile, Giuseppe Zamberletti. Entrambi, con gli stessi argomenti, hanno criticato un'iniziativa che viene vista come una sottrazione di competenze oggi in capo al dipartimento di Via Ulpiano.

Curcio: la prevenzione rientra nelle attività della Protezione civile

«Avrò certamente modo nei prossimi giorni di confrontarmi in Presidenza su temi cruciali che fanno parte della protezione civile - ha detto Curcio all'Ansa il 14 marzo scorso - ma come ho avuto modo di dire spesso in questi ultimi mesi, le politiche di prevenzione del Paese sono il cuore del sistema di protezione civile da oltre 25 anni, da quel febbraio del 1992 nel quale vide la luce la legge istitutiva, legge che ha affidato il coordinamento di tutte le strutture alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per il tramite del Dipartimento della Protezione Civile». Una legge, ha detto Curcio, che «va riordinata, come ha confermato anche il Parlamento con il via libera alla legge delega ma della quale vanno conservati i principi fondanti, tra i quali il fatto che il pilastro della prevenzione può funzionare solo se integrato con la previsione e la gestione dell'emergenza».

Zamberletti: Ente unico per prevenzione ed emergenza

Un sostegno a Curcio è arrivato, nella stessa giornata, da Giuseppe Zamberletti, che in qualità di ministro ha per primo guidato la Protezione Civile negli anni '80. «Ho sentito dell'intenzione di trasformare la struttura di missione Casa Italia in un nuovo, altro Dipartimento della Presidenza del Consiglio. Ricordo, e vorrei aiutare tutti a ricordarlo, il percorso che ormai più di 35 anni fa, a seguito del terremoto che colpì l'Irpinia, ci portò all'individuazione di una struttura unica e sovraministeriale, il Dipartimento della Protezione Civile, in grado di affrontare non solo il complesso tema della gestione delle emergenze, ma anche quelli strategici della prevenzione e della previsione dei rischi, grazie al forte potere di coordinamento e di indirizzo di tutte le risorse dello Stato. Quella fu una scelta lungimirante del legislatore che ritengo ancor oggi vincente e attuale». Così Giuseppe Zamberletti, che ha aggiunto: «Sentire quindi, oggi, parlare di nuovi Dipartimenti che si sovrappongono a quello della Protezione civile spacchettando così

competenze, come quella importantissima della prevenzione, che stanno già sotto l'unico cappello della Presidenza del Consiglio, temo possa indebolire non solo la Presidenza ma l'intero Sistema nazionale». «Il mio consiglio - conclude - è pensare a rafforzare, non a indebolire. Esattamente una settimana fa il Parlamento ha approvato la legge delega per il riordino delle disposizioni legislative in materia di protezione civile, un passaggio necessario per l'ulteriore rafforzamento dell'organicità del Servizio Nazionale e per mantenerne intatta l'unicità della capacità decisionale. La moltiplicazione delle strutture e dei centri decisionali costituisce invece un grave passo indietro che rischia di disperdere il patrimonio di esperienza costruito con fatica e impegno nel corso di questi anni, tanto più in un momento particolare come questo, in cui l'intero Paese sembra valutare negativamente la frammentazione delle competenze e l'eccesso di burocrazia in una materia così delicata e sentita dalla popolazione».

Perse le tracce dell'emendamento Casa Italia al Dl terremoto

È possibile che queste reazioni abbiano prodotto un immediato effetto sull'iter che il governo aveva individuato per dare vita al nuovo Dipartimento. È stato infatti predisposto un testo da parte del governo, anche "bollinato" dalla Ragioneria, per istituire appunto la nuova struttura, con la relativa copertura finanziaria per il suo funzionamento. Il testo è stato formulato come emendamento del governo al decreto legge terremoto, che proprio oggi termina il suo percorso in Commissione Ambiente della Camera, per passare, dalla prossima settimana, all'esame dell'Aula. Ebbene, dell'emendamento, che fonti di Palazzo Chigi assicurano sia stato inviato in Commissione, si sono perse le tracce. E dall'VIII Commissione assicurano di non averlo mai ricevuto.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved